

Libertà democratiche e sviluppo

a cura di

Mario Signore

Luca Cucurachi



Per iniziativa della Fondazione
centro studi filosofici di gallarate



In collaborazione con il Servizio nazionale
della CEI per il progetto culturale



Mario Signore, Luca Cucurachi (a cura di)
Libertà democratiche e sviluppo

ISBN 978-88-8232-932-7

2012 © PENZA MULTIMEDIA EDITORE srl
73100 Lecce - Via A.M. Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435 - 030.981739
info@pensamultimedia.it • www.pensamultimedia.it

Basic Income, libertà e sviluppo per i paesi del Sud del mondo. Il caso del villaggio di Otjivero-Omitara

Emanuele Murra

Le rivolte avviate a Tunisi il 17 dicembre 2010, che in poche settimane hanno coinvolto tutto il Nord Africa, rappresentano forse la più chiara smentita della presunta *occidentalità* dell'idea di libertà¹. Indipendentemente dall'esito che avranno, la massiccia partecipazione di professionisti, operai e disoccupati, di giovani e anziani, uomini e donne, ha mostrato quanto la libertà possa coinvolgere e motivare, anche oltre il tradizionale confine di ciò che chiamiamo *Occidente*.

Il malcontento per l'alto costo dei beni di prima necessità e per la dilagante disoccupazione si è da subito risolto in una richiesta di maggiore libertà, giustizia e democrazia. Troppo spesso gli Stati ad economia avanzata hanno preferito non porre attenzione a questa sete di libertà e diritti presente anche nei Paesi in via di sviluppo (PVS), continuando a mettere in atto iniziative miranti principalmente al rafforzamento economico e alla stabilità finanziaria internazionale.

Partendo dalla prospettiva di Amartya Sen in tema di libertà e sviluppo, le pagine che seguono prenderanno in esame la proposta di *basic income*, sostenendo la sua capacità di promuovere insieme sviluppo e *sicurezza protettiva*², attraverso la tutela dell'essenziale diritto umano alla sussistenza³. L'analisi teorica proposta sarà integrata e sostenuta dai dati empirici offerti dal primo progetto al mondo (svoltosi in Namibia) che ha monitorato gli effetti del reddito di base su di una comunità reale.

1. Amartya Sen è più volte ritornato sullo stretto legame tra libertà e sviluppo⁴. In riferimento allo sviluppo, la libertà assume per lui un triplice valore: *intrinseco*, *costruttivo* e *strumentale*. Innanzitutto, la libertà è *intrinseca* allo sviluppo, perché per Sen «lo sviluppo

comporta l'espansione [delle] libertà di base; anzi, lo sviluppo, così inteso è il processo di espansione delle libertà umane, ed è a questa considerazione che occorre ispirarsi nel valutarlo»⁵. Ha inoltre un ruolo *costruttivo*, perché dalla libertà, intesa come l'insieme delle libertà/diritti che una democrazia garantisce (o dovrebbe garantire) dipende in modo cruciale la nostra capacità di concettualizzare al meglio i bisogni economici⁶. Anzi, è convinzione di Sen che «anche la stessa formazione – e comprensione – del concetto di “bisogno economico” richieda l'esercizio di questi diritti»⁷. Il dibattito franco, la libertà di stampa, la partecipazione alle decisioni da assumere, sia in modo diretto che attraverso la rappresentanza liberamente scelta, consentono una più attenta formulazione e attuazione dei possibili interventi; l'esempio tipico usato da Sen, è quello della capacità di intervento tempestivo nei casi di carestia e nelle grandi catastrofi naturali, dove diviene chiaramente evidente il ruolo attivo di un'opinione pubblica informata e libera⁸.

Infine la libertà ha un ruolo *strumentale*, perché il riconoscimento e la protezione di alcune fondamentali libertà aumenta le capacità degli individui, estendendo il ventaglio di possibilità tra le quali poter scegliere la vita che, con buone ragioni, si ritiene più significativa per se stessi⁹. Sen identifica cinque categorie di libertà strumentali: *a.* le libertà politiche, *b.* le infrastrutture economiche, *c.* le occasioni sociali, *d.* le garanzie di trasparenza e *e.* la sicurezza protettiva¹⁰. Le *libertà politiche* riguardano tutte quelle libertà che permettono la critica delle autorità e la partecipazione alla gestione della cosa pubblica; le *infrastrutture economiche* sono la possibilità data agli individui di utilizzare risorse economiche per produrre, scambiare o consumare. Le *occasioni sociali* includono tutte le situazioni e gli strumenti importanti per riuscire nella società (come istruzione, sanità, accesso alle professioni e simili). Le *garanzie di trasparenza* consistono nella libertà di trattare gli uni con gli altri avendo garanzie di franchezza e chiarezza.

Per quanto riguarda l'ultima categoria, la *sicurezza protettiva*, Sen sostiene che «comunque operi un sistema economico, può accadere – anche quando funziona benissimo – che alcune persone siano costantemente vulnerabili e possano addirittura essere vittime di gravi privazioni in seguito a trasformazioni materiali che agiscono in senso negativo sulla loro vita»¹¹. La *sicurezza protettiva* riguarda dunque l'individuazione dei mezzi necessari alla creazione di una *rete di sicurezza* che impedisca di cadere in uno stato di miseria, riducendo al massimo il rischio di mancare dei mezzi materiali indispensabili alla vita.

È proprio in riferimento a quest'ultima area che risulta evidente il nesso tra la proposta di *basic income* e lo *sviluppo come libertà*, in quanto la presenza di un reddito minimo garantito, soprattutto se offerto al di sopra della soglia di povertà, rende evidentemente meno vulnerabili i soggetti dalle trasformazioni economiche, proteggendoli dalle privazioni materiali più gravi¹². Con Carole Pateman, potremmo così parlare del reddito di base come di un essenziale diritto democratico, un *diritto di base* nel senso che a questa espressione ha dato Henry Shue¹³, e cioè di un diritto il cui godimento è essenziale al godimento di tutti gli altri diritti; i diritti di base dovrebbero così tracciare un limite sotto il quale a nessuno deve esser dato di cadere¹⁴.

2. Prima di continuare nella trattazione, è necessario chiarire in cosa esattamente consista l'idea di *basic income*. Con l'espressione *basic income*, e con i suoi sinonimi reddito di base e reddito minimo garantito, ci si riferisce ad un *reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza controllo delle risorse né esigenza di contropartite*¹⁵. L'essenzialità della definizione appena offerta permette di far risaltare le due caratteristiche che rendono la proposta tanto particolare, ed anche controversa: la sua *universalità* (ne sono titolari tutti i membri della comunità politica di riferimento) e la sua *incondizionalità* (i titolari non sono sottoposti a controlli sulle loro sostanze, né al versamento dell'assegno corrispondono particolari obblighi); una *social policy* che sfida alcune delle nostre intuizioni più comuni e si scontra con almeno due difficoltà: innanzitutto, è molto diffusa l'idea che senza una precisa selezione di aventi diritto, l'intervento pubblico non farà che alimentare la dipendenza e la passività dei beneficiari (*pre-giudizio assistenzialistico*); secondariamente, si è generalmente portati a credere che esista un rischio particolarmente concreto che i beneficiari non sappiano fare un uso produttivo delle risorse loro offerte senza che ad esse non si associno dei vincoli e alcune forme di controllo (*pre-giudizio paternalistico*). Su ognuno di questi *giudizi previ* è però necessario svolgere delle considerazioni ulteriori.

In primo luogo, in riferimento al *pre-giudizio assistenzialistico*, è evidente che per discernere chi ha veramente bisogno da chi non ne ha, sia necessario un *sistema di accertamento della ricchezza e di selezione degli aventi diritto*. Ma ogni sistema di questo tipo presenta inconvenienti che diventano particolarmente evidenti in Paesi in cui in

cui le informazioni sul reddito e la ricchezza sono difficili da ottenere. Alcune di questi inconvenienti sono¹⁶:

- *La distorsione dell'informazione*: qualunque sistema di ispezione commetterà degli errori escludendo persone in buona fede, ed in più potrà scoraggiare a fare domanda alcuni che, per contro, avrebbero titolo a ricevere il sussidio.
- *La distorsione da incentivo*: nei sistemi di *welfare condizionato* esiste sempre una zona grigia che può rendere più conveniente continuare a dipendere dall'incentivo rispetto ad impegnarsi in altre attività economiche, che per un guadagno a volte persino inferiore possono causare la perdita del diritto al beneficio.
- *Stigma sociale*: la possibilità di accedere ai sussidi richiede una particolare ammissione di colpevolezza che consiste nel riconoscersi povero ed incapace di provvedere al sostentamento proprio e del proprio nucleo familiare.
- *Costi amministrativi e corruzione*. Tutte le strutture necessitano di risorse economiche che coprano i costi gestionali, risorse che altrimenti potrebbero essere usate per gli utenti finali; inoltre, il rischio di corruzione è sempre presente quando singoli funzionari sono rivestiti del potere di scegliere quanti possono beneficiare della *policy* e quanti ne saranno esclusi.

Riguardo al *pre-giudizio paternalistico*, l'esperienza del microcredito, come la recente storia della cooperazione internazionale (con le nuove forme di cooperazione decentrata con il sud del mondo), mostrano quanto approssimativi siano i presupposti su cui si basa. I dati a nostra disposizione dimostrano, infatti, come siano proprio i progetti che trattano i destinatari quale parte attiva, offrendo maggiore libertà ed indipendenza nella gestione delle risorse, quelli ad avere le migliori *chance* di riuscita¹⁷. Il microcredito ne è l'esempio più lampante: pur non essendoci un obbligo a rifondere il prestito, la quasi totalità dei clienti restituisce quanto ricevuto.

Le considerazioni appena fatte sulla gravosità di un sistema di *welfare condizionato* e sull'inconsistenza del *pre-giudizio paternalistico*, mettono in luce - per contrasto - i vantaggi del *basic income*: l'universalità by-passa i problemi connessi alla selezione, mentre l'incondizionalità offre ai soggetti riceventi, che sono certamente tra i migliori conoscitori delle proprie condizioni e dei mezzi per migliorarle, le più ampie possibilità discrezionali¹⁸.

3. A corroborare quanto detto ci viene incontro il progetto pilota condotto della *Namibian Basic Income Coalition*. Nel 2002 il governo namibiano ha costituito una commissione col compito di presentare proposte per la riforma del sistema fiscale e delle tutele sociali dello Stato. In conclusione dei suoi lavori, tra le possibili soluzioni la commissione suggerì l'implementazione di un reddito di cittadinanza, finanziabile con la riorganizzazione della tassazione generale, e in particolare con una rimodulazione dell'imposta sui consumi, sostanzialmente equivalente alla nostra IVA. Cogliendo questo stimolo, il principale sindacato dei lavoratori, il Forum delle Ong operanti in Namibia, la lega per la lotta all'Aids e la Chiesa Luterana hanno dato vita ad una *Coalizione* a favore del *basic income*, che dal gennaio 2008 al dicembre 2009 ha realizzato un primo progetto di piccole dimensioni, con il quale si è voluto ottenere qualche dato reale sull'impatto del *basic income* per la nazione.

Individuato in Otjivero-Omitara il luogo della sperimentazione, si è effettuato il censimento dei residenti nel villaggio, ai quali è stato offerto un reddito mensile di 100 dollari namibiani, pari a poco più di 20 euro¹⁹. Per i minori si è preferito versare la somma al loro *caregiver* principale, generalmente la madre; decisione quest'ultima motivata dai dati provenienti da altri interventi simili che hanno confermato come le donne dimostrino maggiore attenzione per le esigenze della prole e siano soggetti più affidabili rispetto ai loro compagni uomini²⁰. Il progetto è stato monitorato attraverso diversi strumenti²¹; innanzitutto nel novembre 2007 è stato condotto uno *studio iniziale* al quale sono seguite quattro *raccolte dati* intermedie (nel luglio e novembre di ciascun anno); a queste si sono aggiunte le informazioni ottenute tramite interviste non strutturate a *personaggi chiave* del villaggio (gli insegnanti, l'infermiera dell'ambulatorio), e l'*accompagnamento e studio di alcuni casi particolari* (una madre di sette figli, un malato di aids, ecc.). Il pagamento attraverso conto corrente ha poi permesso di inserire i cittadini di Otjivero nel sistema bancario ufficiale, mentre la creazione di un *comitato locale* ha reso la comunità corresponsabile della riuscita del progetto. Sin dai primi *feedback* ricevuti, si è potuto osservare come la comunità abbia percepito il progetto non come un atto di carità ma come il riconoscimento della loro dignità di cittadini e del loro diritto a condizioni di esistenza dignitose²².

I risultati sono stati molto interessanti, sia paragonati alla condizione precedente di Otjivero, sia rispetto ai dati statistici nazionali.

Nei primi sei mesi si è potuto evidenziare una importante diminuzione della malnutrizione infantile, della dispersione scolastica e della criminalità. I professori della scuola elementare e l'infermiera del piccolo ambulatorio hanno potuto constatare le migliori condizioni dei bambini, meglio equipaggiati (vestiti nuovi, oggetti di cancelleria) e più sani (maggior nutrizione ed igiene personale)²³. Inoltre nella comunità sono state avviate alcune attività economiche, quale la fabbricazione di mattoni, la produzione di pane e una sartoria²⁴. Lungi dal portare ad una situazione di accidia, all'accontentarsi del solo reddito di base, la nuova percezione della propria condizione, la consapevolezza di avere i mezzi per far fronte alle sfide del quotidiano, ha reso i cittadini di Otjivero estremamente attivi ed intraprendenti²⁵.

4. Il *Namibian BIG Pilot Project* riveste una particolare importanza in quanto ha messo per la prima volta a disposizione dei ricercatori e dei politici dati reali sugli effetti propulsivi del reddito di base, sfatando alcuni dubbi sulla proposta, primo tra tutti quello che con un reddito garantito le persone avrebbero perso lo sprone ad essere soggetti attivamente impegnati al miglioramento della propria situazione economica²⁶.

Le considerazioni che possono svolgersi sul progetto non si fermano qui. Se ci si limitasse agli effetti economici, il *basic income* potrebbe essere confrontato altre forme di sostegno e progetti di cooperazione, e non è detto che dal raffronto riesca ad uscirne sempre vincente; il *pilot project* namibiano ha messo in evidenza il valore aggiunto del reddito di base rispetto ad altri progetti di sviluppo, e cioè il suo diretto legame con la libertà umana. Sottinteso infatti all'idea stessa di reddito di base vi è l'intuizione che ogni persona abbia il diritto a quella libertà definita da Sen come *sicurezza protettiva*: non è l'essere poveri, ma l'essere uomini a dettare il conferimento a ciascuno di un reddito di base, perché sia in questo modo *ex-lege* riconosciuto il diritto di ciascuno al possesso dei mezzi minimi che permettano non tanto di sopravvivere, quanto di vivere e poter compiere scelte significative per la propria esistenza²⁷. Il reddito di base ha offerto ai cittadini di Otjivero-Omitara questa possibilità, la libertà-reale²⁸ di poter cogliere opportunità che altrimenti sarebbero state fuori dalla loro portata. Per dirla con le parole di Sen, i cittadini di Otjivero-Omitara hanno potuto convertire i beni disponibili e le proprie abilità in capacità di promuovere i propri scopi²⁹, estendendo il ventaglio di

possibilità tra le quali poter scegliere la vita che, a ragion veduta, possono ritenere più significativa per se stessi.

Se la libertà è realmente costitutiva del concetto stesso di sviluppo, il diritto economico e sociale ad avere un reddito indipendente da condizioni personali, senza altra forma di discriminazione se non il proprio *status* di membro del corpo politico e sociale, può essere con buone ragioni considerato un diritto democratico fondamentale, ed insieme all'accesso alle cure mediche e all'istruzione di base, una delle essenziali *capacitazioni* per garantire il vero sviluppo umano, nel Sud come nel Nord del mondo.

NOTE

- 1 Lo stretto legame dei diritti umani e della centralità dell'idea di libertà con i valori dell'Occidente è posizione condivisa, con differenti ragioni, dai fautori dei *valori asiatici* e dai sostenitori dell'unicità della cultura occidentale. Per una breve ma intensa e documentata critica di queste posizioni non si può che rimandare ad A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000, pp. 150-162 e pp. 228-248. Inoltre, dello stesso autore, si veda *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano 2004.
- 2 La creazione di una rete di protezione sociale nei PVS centrata sul *basic income* è stata il tema di vari studi; di particolare interesse quello del *National Bureau of Economic Reserach* condotto da Z. SALA-I-MARTIN, A. SUBRAMANIAN, "Addressing the Natural Resource Curse: An illustration from Nigeria", in *NBER Working Paper (w9804)*, 2003 (<http://www.nber.org/papers/w9804>).
Altri studi sono quello di M. J. FRANKMAN, *Ample Room at the Top: Financing a Planet-Wide Basic Income*, 2004 (www.basicincome.org/bien/pdf/2004Frankman.pdf) e D. CASASSAS, D. RAVENTÓS, J. WARK, "The Right to Existence in Developing Countries: Basic Income in East Timor", in *Basic Income Studies*, 5, 1, 2010, (www.bepress/bis/vol5/iss1/art6). Inoltre, nel 2004 il Parlamento Federale Brasiliano ha approvato all'unanimità una legge che rappresenta il primo passo verso la *renda basica* di cittadinanza.
- 3 Il secondo comma del primo articolo del *Patto internazionale sui diritti economici e sociali delle Nazioni Unite* del 1966 si conclude affermando che «in nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza». Bisogna però ammettere che ad oltre 30 anni dalla sua entrata in vigore (1976), l'obiettivo di garantire a tutti gli uomini livelli minimi di sussistenza è ancora ben lontano dall'essere raggiunto.
- 4 «Lo sviluppo consiste nell'eliminare vari tipi di illibertà che lasciano agli uomini poche scelte e poche occasioni di agire secondo ragione»; «lo svi-

- luppo richiede che siano eliminate le principali forme di illibertà: la miseria come la tirannia, l'angustia delle prospettive economiche come la deprivazione sociale sistematica, la disattenzione verso i servizi pubblici come l'intolleranza o l'autoritarismo di uno Stato repressivo» A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, 6, p. 9.
- 5 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. p. 41.
 - 6 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. p. 151.
 - 7 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. p. 157.
 - 8 A. SEN, *L'idea di Giustizia*, Mondadori, Milano 2010, cap. XVI, pp. 344-360; IDEM, *Lo sviluppo è libertà*, cap. VII, pp. 163-191; il lavoro di Sen più completo sul tema resta comunque *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford University Press, Oxford 1981.
 - 9 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, pp. 24, 77, 291.
 - 10 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, p. 42-45.
 - 11 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, p. 44.
 - 12 Anche Antony B. Atkinson ha parlato del reddito minimo garantito come rete di sicurezza e completamento della libertà politica e giuridica. Cf. A. B. ATKINSON, *Per un nuovo Welfare State. La proposta reddito minimo/imposta unica*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 79-82.
 - 13 H. SHUE, *Basic Rights. Subsistence, Affluence and U.S. Foreign Policy*, Princeton University Press, Princeton 1996.
 - 14 Così la Pateman chiosa le parole di Shue: «Un reddito di base ad un livello sufficiente per uno standard di vita modesto ma decoroso, può essere considerato come un diritto democratico fondamentale. Un reddito di questo genere è necessario per offrire a tutti i cittadini la possibilità di partecipare, nelle modalità che loro desiderano, a tutti gli aspetti della vita della loro società» C. PATEMAN, "Democratizing Citizenship. Some Advantages of a Basic Income", in *Politics & Society*, 32, 1, 2004, p. 94. Mia traduzione dall'inglese.
 - 15 P. VAN PARIJS, Y. VANDERGORGHT, *Il reddito minimo universale*, Università Bocconi, Milano 2006, p. 5.
 - 16 Si riportano i problemi evidenziati in A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. pp. 139-142; per approfondire: A. GORZ, M. RAVELLI ET ALII, *Ai confini dello stato sociale*, Manifestolibri, Roma 1995; P. VAN PARIJS, Y. VANDERGORGHT, *Il reddito minimo universale*, cit. pp. 63-101; A. GUTMANN, D. THOMPSON, "Gli obblighi del welfare", in *Filosofia e Questioni pubbliche*, 5, 2, 2000, pp. 23-48; R. E. GOODIN, "Towards a Minimally Presumptuous Social Welfare Policy", in P. VAN PARIJS (Ed.), *Arguing for Basic Income. Ethical Foundations for a Radical Reform*, Verso, London-New York 1992, pp. 195-214; D. RAVEN-TÓS, *Basic Income. The Material Conditions of Freedom*, Pluto Press, London 2007, pp. 118-120. Sullo stigma sociale, si veda cf. R. SENNETT, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna 2004.
 - 17 È in questo che si deve cercare la ragione per cui nell'ultimo decennio hanno assunto sempre più rilevanza gli interventi di cooperazione fondati sui

- concetti di *cooperazione decentrata, progettualità endogena e autosostenibilità*. Cf. N. LEOTTA, *Cooperazione decentrata. Sviluppo umano, territorio, turismo*, Franco Angeli, Milano 2008; F. BONAGLIA, V. DE LUCA, *La cooperazione internazionale allo Sviluppo*, Il Mulino, Bologna 2006; A. TAROZZI, *Ambiente, Migrazioni, Fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*, L'Harmattan Italia, Torino 1998; sul tema del microcredito M. YUNUS, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano 2000; per una definizione di *cooperazione decentrata* http://www.utopie.it/sviluppo_umano/cooperazione_decentrata.htm.
- 18 È evidente che non si propone qui il *basic income* come sostitutivo di altre elementari capacitazioni. Come ha chiarito Sen, quando mancano servizi elementari e i beni necessari scarseggiano, il semplice possesso di reddito non migliora le condizioni di vita (A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. p. 93). Il facile accesso all'istruzione e alle cure mediche restano di fondamentale importanza per lo sviluppo e la libertà intesa come *capacità*; nonostante ciò, la mancanza del reddito può rendere più difficile avvalersi di questi servizi, anche quando siano offerti in maniera economica e diffusa (A. SEN, *L'idea di Giustizia*, cit. pp. 236-237). Ne sono esempio le difficoltà di avvalersi delle cure antiretrovirali da parte di alcuni residenti di Otjivero-Omitara. Cf. C. HAARMANN, D. HAARMANN, H. JAUCH ET ALI, *Making difference! The BIG in Namibia. BIG Pilot Project Assessment Report*, 2009, pp. 31, 56-63 (http://www.bignam.org/Publications/BIG_Assessment_report_08b.pdf). Il report sarà in seguito citato come *Making difference!* Seguito dalla pagina di riferimento.
- 19 I residenti oltre i sessant'anni sono stati esclusi dal progetto in quanto a partire da questa età tutti i cittadini namibiani percepiscono già una pensione di anzianità dall'ammontare più sostanzioso. Cf. *Making difference!*, cit. pp. 18-19.
- 20 *Making difference!*, cit. p. 21.
- 21 Per ulteriori informazioni si veda *Making difference!*, cit. pp. 24-25.
- 22 *Making difference!*, pp. 22, 37-42. Nell'11° Congresso Internazionale del *Basic Income Earth Network*, svoltosi a Città del Capo (Sudafrica), Claudia e Dirk Haarmann, tra gli estensori dell'*Assessment Report*, erano già intervenuti sul rapporto tra assistenzialismo e la responsabilizzazione economica dei cittadini; cf. C. HAARMANN, D. HAARMANN, *Why a universal income grant needs to be universal: The quest for economic empowerment vs. Charity in Namibia*, 2006; www.epri.org.za/Claudia&DirkHarmannFullPaper.pdf
- 23 *Making difference!*, cit. pp. 50-56.
- 24 *Making difference!*, cit. p. 32.
- 25 *Making difference!*, cit. p. 37-42.
- 26 S.ALTENKAMP, *Basic Income Guarantee, Self-employment and entrepreneurship. Lesson to be learned from the Namibian BIG Experiment*, 2010; <http://www.sinteseeventos.com.br/bien/pt/papers/StefanAltenkampBasicIncomeGuaranteeself-employment.pdf>.

- 27 P. VAN PARIJS, *Real Freedom for All. What (if anything) can justify capitalism?*, Clarendon Press, Oxford 1995, p. 33; A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. pp. 24, 77, 291; IDEM, *L'idea di Giustizia*, cit. pp. 34, 236-237, 243.
- 28 L'espressione libertà-reale viene qui intesa nel senso *tecnico* datole da P. Van Parijs per cui la libertà può dirsi reale laddove, oltre alla presenza di un sistema di diritti riconosciuti e alla proprietà di sé, è riconosciuta all'individuo la più grande opportunità possibile di fare ciò che potrebbe voler fare. Nel pensiero di Van Parijs ciò include il riconoscimento di un reddito di base al livello più alto sostenibile dal sistema economico e dal livello di ricchezza raggiunto dalla società di riferimento. Cf. P. VAN PARIJS, *Real Freedom for All*, cit. pp. 25-29, 32-35.
- 29 A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, cit. p. 79.